



✓ Presenza Francescana

Inserto redazionale a "Il Cantico" N° 3/2009

Redazione Ofs Piemontese

Via Cavour ang. Via Carlo Alberto - Parrocchia Madonna degli Angeli - 10123 Torino

Tel./Fax: 011/81.42.079

“È VENUTO IL TEMPO DEL VERO CULTO”

Nella giornata di spiritualità del 18 gennaio il p. Pier Giuseppe Pesce, per la sua meditazione, ha preso le mosse da tre citazioni dalla lettera ai Romani di S. Paolo, le stesse scelte e commentate dal S. Padre nell'udienza del 7 gennaio 2009.

Quando si parla di culto, di solito si pensa al culto rituale; ma c'è soprattutto un culto vitale che non si esprime nelle celebrazioni e nei riti, ma nel concreto dell'esistenza, trasformando in liturgia la vita quotidiana.

– Rm. 3,25: “Dio lo ha prestabilito [Cristo Gesù]: a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati...”. Il vecchio culto con il sacrificio di animali, culto simbolico, è sostituito con quello reale, l'amore di Cristo fino alla croce.

Nel Vangelo è pressante l'invito alla preghiera, ripreso anche da San Paolo. Ma non è possibile, specie per noi secolari, passare la giornata in preghiera: ci sono attività e situazioni diverse. Come armonizzarle nell'unitarietà della nostra vita?

Dobbiamo partire da Cristo. Gesù pregava personalmente, partecipava alle feste ebraiche, raccomandava la preghiera. Ma non è solo l'orante, il maestro di preghiera, è l'unico vero ed eterno sacerdote. Ma non ha agito nella linea rituale del sacerdozio ebraico nel tempio. Non ha offerto sacrifici di animali, ma ha offerto se stesso sul Calvario, diventando così sorgente di salvezza. Ha offerto a Dio un sacrificio efficace, il vero culto vitale. Non fermiamoci solo al momento terminale della sua vita: fin dall'incarnazione tutta la vita di Gesù è in quella direzione: “Vengo io, Padre, a fare la tua volontà” (Ebr. 10). È sacerdote, vittima, altare. Vittima è lui stesso, altare è la sua persona. È così fondamento di tutto il culto cristiano: “Per Cristo, con Cristo, in Cristo”.

Come può essere realizzato da noi il culto vitale? Come partecipazione dei Cristiani al sacerdozio di Cristo (la Pt., 2 - Ap. 1), principio evidenziato dal Concilio Vaticano II: “I fedeli, in virtù del regale loro sacerdozio, concorrono all'oblazione dell'Eucaristia, e lo esercitano col ricevere i sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, colla testimonianza di una vita santa, coll'abnegazione e l'operosa carità” (LG 10).

S. Paolo implicitamente parla della nostra partecipazione al sacerdozio di Cristo. Se la Chiesa è corpo di Cristo, la vita cristiana è morire e risorgere in Cristo: morire spiritualmente offrendo noi stessi.

– Rm. 12,1: “Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale”. La parola “corpo”, in San Paolo e nella Bibbia, oltre al senso letterale spesso significa l'intera persona che agisce nel corpo (interiorità dell'anima, esteriorità del corpo).

“Non conformatevi...”: Paolo esorta i fratelli a dare un orientamento preciso alla propria vita con un culto spirituale. Già il Cristo alla samaritana aveva parlato di un culto non legato al luogo o al rito, ma alla persona, “in spirito e verità” (Gv. 4). È un invito a vivere cristianamente con perseveranza nella fedeltà, controllo della carne, pazienza nelle prove, apertura agli altri, nella concretezza della quotidianità. Il cristiano, per Paolo, è tempio vivente di Dio in cui si esercita il suo sacerdozio.

– Rm. 15,15: “La grazia che mi è stata concessa da parte di Dio di essere “liturgo” di Cristo Gesù per i pagani, di essere sacerdote del Vangelo di Dio, perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata nello Spirito Santo”.

Paolo presenta il suo apostolato come atto culturale nell'annuncio del Vangelo, con lo scopo di portare gli altri a offrire se stessi a Dio come veri adoratori. Nella 2a Tim. 4, Paolo parla della sua morte come atto liturgico: “il mio sangue sta per essere sparso in libagione”. Per noi l'invito è di vedere la vita, l'apostolato, le varie iniziative, anche la morte, in senso culturale.

A questo punto il Padre ha portato l'esempio di San Francesco. Egli ha considerato la sua vita evangelica come penitenza, ossia conversione, processo dinamico, progressivo, permanente che coinvolge tutta l'esistenza, collegato alla virtù di religione, del culto.

Francesco partecipava alla celebrazione eucaristica, ci dice il Celano, offrendo se stesso in offerta spirituale. Nel “Cantico delle creature” si è fatto interprete di tutto il creato ed ha “vissuto” la sua morte trasformandola in una liturgia, nella consapevolezza di presentarsi a Dio in un atteggiamento di lode e di abbandono.

La preghiera ci aiuta a trasformare la nostra vita in culto, la vita ci fa capire la qualità della nostra preghiera, tenendo sempre presente la nostra partecipazione al sacerdozio di Cristo. Questo fa parte della nostra identità di fedeli laici: vivendo contribuiamo a consacrare il mondo a Dio, come interpreti e portavoce di tutto il creato.

La meditazione, molto ricca e sostanziosa, è terminata con l'invito a rileggere LG 34 - Ch. Laici 14 meditando anche, nella nostra Costituzione, l'art. 12,3: "I fratelli facciano della preghiera e della contemplazione l'anima del proprio essere e del proprio operare..." dando così un contributo alla santificazione personale e universale.

Lo Spirito ci sostenga nello sforzo per tradurre in vita concreta le riflessioni che ci sono state offerte in questa intensa giornata.

Maria Cinato



Camminare nella fede

ESPERIENZA DI FEDE NEL CONTESTO ATTUALE

Riflessione sulla seconda unità del Testo dell'Anno

La frantumazione dell'esperienza

Per secoli, i valori universali dell'epoca moderna sono stati: unità, totalità, immutabilità, stabilità, ordine, gerarchia, partecipazione, perfezione, ricerca del senso ecc... Nella cultura attuale assistiamo invece al fenomeno di dar credito a "valori volatili", accettando ciò che è mutevole, frammentario, occasionale, intensivo, apparente, insignificante. Non si sente perciò più il bisogno di far sintesi, né la necessità di uscire da eventuali contraddizioni. Mentre da un lato si apprezzano i grandi valori dell'etica pubblica, quali libertà civile, tolleranza, democrazia, pace e giustizia, tutela dell'ambiente, dall'altro lato, in tutto ciò che concerne la sfera personale, prevale un criterio fortemente individualistico per quanto riguarda la gestione degli affetti, della sessualità, della generazione e qualità della vita, del consumo, dello spettacolo e divertimento. Assistiamo impotenti ad una vera e propria schizofrenia antropologica dei valori, col conseguenziale venir drammaticamente meno del compito educativo delle nuove generazioni!

L'ambiente tecnologico

La tecnologia è stata da sempre, e dovrebbe continuare ad esserlo anche ora, al servizio dell'uomo. Quella contemporanea invece, come afferma J. Habermas, "colonizza sempre più i mondi vitali", organizzando la vita dell'uomo ed asservendolo. Da mezzo per dominare la realtà, la tecnologia si è fatta ambiente sostitutivo di quello naturale, modificando il modo di essere degli uomini, orientandone i desideri e di conseguenza il comportamento. Soprattutto nel campo della tecnologia informatica e delle comunicazioni l'uomo si trova ora in balia delle stesse. Ad esempio la TV non è più, come si riteneva un tempo, una finestra sul mondo a servizio dell'utente che la guarda; nella nuova realtà è la TV, specie quella commerciale, che guarda e studia l'utente per potergli trasmettere poi valori basati sul

consumismo di massa e tali che solleticano l'egoismo, l'edonismo ed il narcisismo umano.

Conoscenza e comunicazione

La società attuale vive ormai in una logica relativistica, ossia non si crede più che la ragione possa raggiungere la verità e il bene (come ha opportunamente denunciato l'enciclica "Fides et Ratio"), per cui trova ampio spazio l'arbitrio individuale. In un mondo sovraffollato di immagini, dove tutto si trasforma in rappresentazione, spettacolo, opinione, relativismo nichilista, diventa sempre più difficile stabilire la verità, il bene, la realtà del mondo e degli uomini.

La comunicazione fra le persone non si basa più sulla relazione fra un io ed un tu che, a partire dalla loro diversità, sentono il bisogno di spendersi insieme nella ricerca della verità. Di conseguenza, l'interpretazione degli eventi mondani messi in scena quotidianamente dalla reti comunicazionali è sempre più omogenea e conforme; se ci sono ancora scontri di opinioni, essi avvengono per lo più per far valere i propri interessi ed il proprio benessere, erroneamente identificati come bene.

Affettività e razionalità

L'organizzazione scientifico-tecnologica del mondo ha assorbito buona parte della razionalità dell'uomo, per cui nella vita quotidiana non c'è più niente da organizzare e non resta che affidarsi allo spontaneismo affettivo, al "culto dell'emozione", come dice M. Lacroix, la quale deve essere la più intensa possibile per dare una sensazione, o meglio, un'illusione di vitalità. Questo culto emozionale richiede una soddisfazione istantanea e perciò è nemico di qualunque impegno che duri nel tempo. L'uomo si sente ora realizzato solo se consumatore, perciò esige di continuo novità e varietà di prodotti.

(Continua a pag. IV)

QUARESIMA 2009

Con i piedi per terra

Proposte e indicazioni per vivere il digiuno quaresimale

“Non possiamo semplicemente arrenderci alla miseria degli uomini; per quanto possiamo, dobbiamo apporvi rimedio”. Lo ha detto il card. Paul Josef Cordes, presidente del Pontificio Consiglio “Cor Unum”, commentando il messaggio di Benedetto XVI per la Quaresima 2009, presentato il 3 febbraio in Vaticano. Il porporato ha anche lanciato un invito a stare con “i piedi per terra”, perché “per non degradarsi a ideologia o a puro esercizio mentale, l'aiuto ha sempre bisogno di concretezza, di affrontare direttamente le situazioni di miseria”.

Non idolatrare la cura del corpo. Nel presentare il significato del digiuno cristiano su cui è centrato quest'anno il messaggio del Papa, il card. Cordes ha parlato di una tendenza esagerata alla cura del corpo. “Trattare bene il proprio corpo, curarlo con sollecitudine”, ha detto, è “una cosa sensata, anzi lodevole”. Ma “ai nostri giorni questo desiderio umano ha raggiunto dimensioni gigantesche”. Sono impressionanti, ha detto, “i dati statistici sul mercato del wellness. I moderni templi della cura del corpo negli ultimi anni hanno sperimentato una diffusione che toglie il fiato. Nel 2006 circa 8 milioni di italiani facevano uso di questi centri”, con un giro d'affari da “15 miliardi di euro”. “Paradossalmente – ha aggiunto il cardinale – la cura illimitata del corpo in un certo momento può degenerare in suo indebolimento e provocarci danno”. Ciò avviene quando “il corpo insiste sempre di più sui suoi diritti” e “diventa un tiranno”. “Non è più la ragione a scegliere, ma gli impulsi della carne”.

Né Ramadan, né pratica buddhista. Il digiuno cristiano, ha proseguito il cardinale, è diverso dagli insegnamenti del Buddha volti al raggiungimento del Nirvana e dal digiuno praticato dai musulmani durante il mese di Ramadan. Perché quando “i cristiani digiunano non girano attorno a se stessi”. “Si uniscono al Signore” e “in Cristo cercano la comunione con il Tu divino”. Ed “è così che s'impegnano

nella lotta alla miseria e diventano messaggeri dell'amore di Dio”. Facendo quindi riferimento alle pratiche “esemplari” del digiuno da parte di musulmani e buddisti, il cardinale ha precisato: “La motivazione che induce le due religioni al digiuno è la lotta contro il potere della materia sull'uomo”. “Per il cristiano invece il desiderio mistico non è mai la discesa nel



proprio sé, ma la discesa nella profondità della fede, dove incontra Dio”. Poi un invito alla prudenza di fronte al “supermercato di tutte le possibili religioni”. “Si tratta – ha sottolineato il card. Cordes – di imparare dalle altre religioni, ma anche di non cancellare i contorni della propria fede, di non scegliere sostituti o surrogati”, restando “fedeli all'eredità ricevuta” e impegnandosi a “conoscerla sempre me-

glio”, dal momento che “la rivelazione divina dice qualcosa di nuovo in ogni epoca storica; è inesauribile”.

I buoni samaritani. “Sfamare gli affamati è un profondo atto d'amore, restituisce dignità a una madre o a un padre che non può provvedere al proprio figlio affamato”, ha evidenziato alla presentazione del messaggio per la Quaresima Josette Sheeran, direttore esecutivo del Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (Wfp), esortando a “credere al miracolo di un mondo senza fame”. Del resto “è un obiettivo raggiungibile” e, “in questo periodo di sfide economiche mondiali, non dimentichiamoci che la crisi alimentare e finanziaria colpisce in modo particolarmente duro i più vulnerabili del pianeta”. “Oggi, un bambino muore di fame ogni sei secondi. Il punto è: c'è qualcosa che si può fare?”, ha domandato. “La risposta è un chiaro sì”. La rappresentante del Wfp ha poi raccontato ai giornalisti le esperienze positive portate avanti dalle Nazioni Unite in Darfur, Senegal, Afghanistan e, ultimamente, a Gaza. “L'assistenza umanitaria – ha riconosciuto – non è possibile senza l'intervento di buoni samaritani che aiutano le persone nel bisogno. Che si tratti delle generose donazioni dei governi nazionali o di collette fatte in chiese, moschee e scuole”. Tutto è “essenziale per continuare a raggiungere gli affamati nel mondo”.

Una proposta ai governi. “C'è bisogno – ha proseguito Sheeran – che anche i governi nazionali assumano un ruolo di guida”. L'appello si unisce ad una proposta concreta: “In questa fase di misure di salvataggio finanziario da trilioni di dollari abbiamo bisogno di un salvataggio umano per combattere la fame. Abbiamo chiesto che lo 0,7% di quanto previsto nei piani di rilancio sia destinato alla lotta contro la fame. Le misure di soccorso finanziario devono servire non solo a Wall Street e Main Street, ma anche ai luoghi dove non ci sono strade. Ciascuno di noi ha una scelta: passare senza fermarsi accanto a chi ha bisogno o agire per aiutarlo. In questa Quaresima – ha concluso l'esponente delle Nazioni Unite – scegliamo un mondo libero dalla fame”.

A cura di Maria Chiara Biagioni

(Continua da pag. II)

I figli stessi diventano oggetto di consumo emotivo, essendo desiderati per lo più per sentirsi gratificati come genitori.

Libertà

Lo spazio della libertà sembra essersi allargato, ma, a ben vedere, solo secondo dimensioni di scelta solitaria. Assistiamo in questo tempo soprattutto a forme di relazionalità virtuali, intrinsecamente prive dello sforzo necessario per instaurare rapporti significativi, profondi e duraturi. Si è così creata una massa di individui isolati che fanno tutti la stessa cosa, ma nulla viene fatto in comune. Anche in famiglia si finisce per vivere uno accanto all'altro, ma separatamente. Unica barriera alla nostra libertà è la libertà dell'altro (la mia libertà finisce dove comincia la tua). Gli ampi spazi offerti dai media offrono agli utenti maggiori possibilità di relazioni, ma per lo più esse sono superficiali e impersonali. La prossimità faccia a faccia, personale, continua, diretta è passata di moda. L'uso del cellulare o di internet ci consente, infatti, di allacciare relazioni brevi, non durature, interrompibili quando vogliamo e senza problemi; la ricerca della felicità è orientata alla rapidità del cambiamento.

Persona: essere in relazione

Osserviamo che l'uomo, sottoposto a questa esperienza di vita mediata tecnologicamente, è diventato più fragile, in quanto scisso in se stesso e isolato. Come può, infatti,

non essere fragile e disorientato se, spiritualmente parlando, egli non crede più nella possibilità di conoscere una verità da cercare e verso cui orientarsi? E, umanamente parlando, come può realizzarsi la sua naturale ed essenziale socialità, se egli fa solo esperienze d'isolamento o di effimere affettività?

L'uomo ha bisogno invece, per veramente realizzarsi, di amare, cominciando con l'amare se stesso, e di essere amato. Z. Bauman nel suo libro "Amore liquido", Bari 2007, si chiede che cosa significhi amare se stessi e a pag. 111 risponde: "...per essere dotati di amore di sé, ci occorre essere amati. Il rifiuto dell'amore – il diniego dello status di oggetto degno di essere amato – genera odio di sé. L'amore di sé si costruisce con i mattoni dell'amore offertoci da altri. Altri devono amarci prima che noi possiamo iniziare ad amare noi stessi". L'uomo ha bisogno del "riconoscimento" dell'altro per poter entrare in attivo possesso di sé. Essere riconosciuto, significa essere ospitato da un altro nella sua conoscenza e nel suo affetto. La persona realizza pienamente se stessa solo all'interno di relazioni che siano autentiche e disinteressate. Soltanto così la persona rivive l'esperienza dell'essere stata accolta liberamente nella vita che è iniziata col sorriso oblativo della madre. Il vivere relazioni significative ed identificanti ci mette in grado di valutare in modo giusto, e cioè nel bene e nel male, nel vero e nel falso, gli ambienti culturale e tecnologico in cui viviamo, piuttosto che di subirne la subdola tirannia.

(Continua)



LA GIORNATA A ROASIO

Il 16 dicembre 2008 la nostra fraternità S. Elisabetta ha ricevuto un grande regalo condiviso anche con la ministra regionale Maria Cinato e alcuni fratelli di Torino: abbiamo vissuto una giornata di spiritualità presso il monastero S. Chiara di Roasio in provincia di Vercelli.

Il tema proposto da sr. Maria Francesca è stato: "L'INCARNAZIONE DEL VERBO: IL MIRABILE SCAMBIO TRA LA DIVINITÀ E L'UMANITÀ".

Una lectio magistralis eccellente che ci ha portato ad aprire il cuore, la mente e lo spirito verso il mistero imminente della nascita del Cristo.

La giornata è stata ritmata dalla preghiera, dalla riflessione e dallo scambio avuto nel dibattito.

Il tema dell'Incarnazione è un tema caro a noi francescani poiché lo è stato per Francesco tanto da spingerlo a riviverlo e celebrarlo a Greccio in modo mirabile.

Le riflessioni di sr. Maria Francesca ci hanno stimolato a tal punto che il lavoro di gruppo, che siamo stati invitati a fare dopo il pranzo, si è arricchito degli interventi di tutti attraverso domande, dubbi, riflessioni.

Dopo l'ora di nona abbiamo condiviso con sr. Maria Francesca il frutto delle nostre riflessioni e anche questo momento si è arricchito di ulteriori stimoli. Alla fine della giornata siamo usciti da quell'oasi arricchiti e più consapevoli del grande dono di Dio all'umanità attraverso l'Incarnazione di Cristo. Tra i doni ricevuti c'è stata data anche la capacità di leggere i segni liturgici del Natale in modo più autentico e vivo e di tutto questo siamo grati a Dio e allo Spirito che continua incessantemente a lavorare affinché l'uomo possa incontrare la VERITÀ, conoscerla, amarla e accoglierla.

Maria Rita Rotondi